

# IL GIORNO DEL VOTO

In tutta Europa si fanno pagare più tasse agli automobilisti che inquinano per disincentivare il traffico e lo smog. Berlusconi va al contrario

Il responsabile del programma Pd: «Solo annunci, come nel 2001». In realtà a rimetterci sarà il trasporto pubblico, quello per tutti...

IN FONDO A DESTRA

◆◆◆

## Gaffe, insulti e vecchie ossessioni

DI MARCELLA CIARNELLI

Non conosce il galateo. Men che mai quello istituzionale. Nel replay dei 60 giorni di campagna elettorale di Silvio Berlusconi si affollano gaffe e battute fuori luogo, tentativi di mistificazione e demonizzazione. Il Cavaliere di sempre, dunque, a dispetto della campagna elettorale mite e sottotono che pure aveva promesso. È l'idea del baratto tra le alte cariche dello Stato la più grave. Proporre «l'ipotesi di scuola» che per concedere al centrosinistra la presidenza del Senato, Giorgio Napolitano dovrebbe farsi più in là, è propria di chi è del tutto privo di cultura istituzionale. Di chi non ha nessun senso dello Stato. Di chi non riesce a comprendere che si può essere garante di tutti al di là dell'appartenenza. E c'è l'attacco all'avversario. A Veltroni, «il buonista laureato in fiction» e a Di Pietro che la laurea se la sarebbe trovata bella e pronta, senza aver fatto neanche un esame, grazie ai servizi segreti. Senza parlare di Casini e Storace che rischiano di affossargli la vittoria. Ma anche quello insulso ad un campione come Francesco Totti, colpevole di essersi schierato con Rutelli e il Pd e di averlo lealmente dichiarato. «Sta fuori di testa» ha detto «andando in fuorigioco». Marcia indietro inevitabile davanti all'impopolarità della dichiarazione ma anche il velenoso accenno al fatto che «la moglie lavora per Mediaset». La proposta di un test per verificare periodicamente la sanità mentale dei magistrati e la turbativa dell'acquisizione dell'Alitalia da parte di Air France con l'ipotesi mai concretizzata di una cordata italiana di cui «anche i miei figli potrebbero far parte». Poi gli hanno ricordato il conflitto d'interessi, e almeno l'interesse familiare è rientrato. Le donne, una tragedia. Non ci sono stati limiti per il vecchio seduttore che non rinuncia a valutare in termini estetici o di servizio. «Le donne di destra sono più belle di quelle di sinistra», «una bela tusa», «una bella sberla», «cucinate per gli scrutatori», «se non fossi già sposato la sposerei». E per le precarie la soluzione è «sposare un milionario». I comunisti. Torna il vecchio attacco alla sinistra figlia del marxismo che presenta nelle sue liste «vecchi gerarchi». La dittatura è solo quella. Mai che abbia parlato di nazismo e fascismo. D'altra parte sarebbe poco credibile per che si è annesso Ciarrapico. «Dice bene Dell'Utri quando definisce Vittorio Mangano un eroe», si lascia scappare, dimentico che l'ex stalliere è condannato per mafia. Il rapporto con gli alleati. Il desaparecido Gianfranco Fini è gentile a «intrattenere i manifestanti» durante il comizio finale. Umberto Bossi è «in cattive condizioni di salute, come può fare il ministro?». E via, tra difese d'ufficio davanti ai possibili fucili spianati del Senato e frenate sulla sua proposta di voto agli immigrati che i leghisti non hanno nessuna intenzione di accogliere. Va così. Il Cavaliere dovrebbe trovare la sua strada. Un'altra. Magari fulminato sulla via di Damasco come San Pietro, dice lui, facendo una gaffe con San Paolo che non può protestare.



Silvio Berlusconi di fronte al Colosseo. Foto di Gregorio Borgi/Ap

# E infine fu la balla del bollo

L'annuncio dell'abolizione porta il «rosso» del programma Pdl a 40 miliardi. Sarebbe solo un regalo ai possessori di Suv. Morando: «E invece l'Irap è ancora lì...»

di Bianca Di Giovanni / Roma

**PROMESSE** Una bufala tossica (questa sì). È l'ultima promessa del Principale Esponente prima dello stop alla campagna elettorale. Quell'«aboliremo il bollo su auto e moto, una tassa che non c'è da nessuna parte al mondo» è una di quelle promesse senza

gambe che affollano il programma Pdl. Con questo annuncio al rush finale Silvio Berlusconi si avvicina a quota 40, arrivando a circa 39 miliardi e mezzo di promesse non coperte, stando alle elaborazioni dell'ufficio studi di Banca Intesa. Il balzello del bollo auto infatti vale circa 5 miliardi e mezzo che ogni anno vengono indirizzati per lo più alle Regioni (solo quelle a Statuto speciale ancora non lo drenano). Ma anche ci fossero i soldi (trovati dal governo Prodi) sarebbero gambe sbagliate per il nostro Paese. Con famiglie che stentano ad arrivare a fine mese, con l'ambiente peggio tutelato d'Europa, con città intasate di traffico a quattro e due ruote, quella sul bollo auto somiglia più a un veleno che a una medicina. Il centrosinistra ha già avviato l'eliminazione per tre anni della tassa, ma solo per le auto di bassa cilindrata e «ecologiche». Qui invece si regalava un grosso sconto ai più ricchi

(quelli che hanno i Suv e ci vanno anche nei centri storici), pochissimo a chi ha un'utilitaria. Si spende un'enormità dimenticandosi di famiglia e lavoro. Insomma il «pacco dono» confezionato dal Principale Esponente all'ultimo minuto per convincere gli indecisi mostra parecchie falle. «Ci sono tre argomenti che lo smontano alla radice», spiega Enrico Morando estensore del programma del Pd. «Ancora una volta il leader del pdl parla di abolizione - spiega Morando - Lo aveva già fatto nel 2001, annunciando l'abolizione dell'Irap. Non una diminuzione, non una limitatura, ma proprio l'eliminazione. Quando se n'è andato, nel 2006, l'Irap era lì praticamente intonsa. C'è da credergli? Ci si mise Prodi a diminuire (non certo eliminare) l'Irap nell'ambito della diminuzione del cuneo fiscale. «Oggi il Pd propone di diminuirlo ancora magari nella componente lavoro», spiega ancora Morando. Tutt'altra storia dagli annunci: via l'Irap per sempre. Il secondo argomento di Morando è sotto gli occhi di tutti: abolire il bollo sarebbe una misura particolarmente regressiva. Cioè favorirebbe i redditi più alti a svantag-

gio di quelli più bassi. C'è da dire che, vista così, è una misura in linea con le scelte già fatte da centrodestra. tutti gli sgravi fiscali hanno favorito i redditi più alti. Come dire: buon sangue non mente. Con Silvio & Co. più soldi ai ricchi. Naturalmente pagati dai poveri: quei lavoratori dipendenti che non evadono e che oggi non arrivano a fine mese, come ripetono a tambur battente tutte le emittenti del Cavaliere da quando è iniziata la campagna elettorale. «Se davvero oggi si vuole intervenire fiscalmente, sarebbe giusto aiutare i salari», insiste Morando. A parte la regressività economica, l'eliminazione del bollo auto contiene una pesante regressività «culturale» che ci allontana inesorabilmente dalle tendenze più avanzate. «In tutta Europa a dire la verità si fanno pagare più tasse agli automobilisti di grossa cilindrata che inquinano e intasano le strade cittadine», osserva ancora l'esponente del Pd. Insomma, quello sgravio è un palese incentivo al traffico privato, che per di più indebolisce quello pubblico visto che i soldi dovranno pur venire dalle casse dello Stato. E qui si arriva al terzo argomento avanzato da Morando: le coperture. «Dopo aver proclamato per mesi che l'extragetto non c'era, adesso vorrebbe usarlo per il bollo auto - osserva Morando - Visto che vogliono anche eliminare l'Ici e detassare gli straordinari, l'extragetto se lo si vuole bisogna farlo con la lotta all'evasione». Su questo non c'è riscontro che tenga: Berlusconi non è credibile.

## All'estero dicono di noi



**The New York Times** titola: «Berlusconi si presenta ancora ma non promette più il miracolo». E scrive: «Le sceneggiate continuano, come quando ha finto di cadere stecchito dopo aver mangiato la mozzarella, ma a parte la smagliante chiostra di denti molti dei segni distintivi di Berlusconi sono spariti».



**Le Monde**: «Il ritorno di Silvio non è una buona notizia per l'Italia né per l'Europa. Quando ha occupato Palazzo Chigi ha fatto vergognare i suoi concittadini e ostacolato l'integrazione europea. C'è rischio che sia lo stesso se gli italiani gli concederanno la maggioranza, per quanto sottile potrà essere».



**Times**: una vittoria elettorale di Berlusconi farebbe più notizia e sarebbe forse più divertente, ma non c'è alcuna garanzia che con lui al potere l'Italia vedrebbe i miglioramenti di cui ha bisogno. Gli italiani farebbero bene a votare per Veltroni, il diavolo che non conoscono, che per il diavolo che hanno già sperimentato.



**Financial Times** Berlusconi si è scagliato contro i banchieri europei dicendo che qualcosa non va nella politica dei tassi della Banca Centrale europea e lamentando il continuo apprezzamento dell'euro. Per il comizio al Colosseo gli organizzatori hanno parlato di 30.000 persone, ma la cifra più accurata sembra 5.000.



**Guardian**: Berlusconi è un gaffeur che si crede al di sopra della legge. Ma le cose potrebbero non andare per il suo verso. Lo dimostra la scarsa affluenza di folla al comizio del Colosseo, dove ha fatto una gaffe di troppo su Totti. Perché in Italia la politica è quella che è, ma il calcio è un'altra cosa.

# Mezze promesse e un regno di naftalina: la stanca campagna di Silvio Primo

Ha evitato il suo faccione sui manifesti come pure la sfida tv con Veltroni. Ma ha recitato il solito cliché: illusioni e insulti

di Natalia Lombardo

Loro hanno Totti, George Clooney e Benigni? «Non mi servono, io schiero me stesso»: ecco, Silvio Berlusconi nella campagna elettorale 2008 ha curato, levigato, truccato e gonfiato corpo, capelli, sorriso e voce per dimostrare al «suo pubblico» l'invulnerabilità. L'immortalità gliela darà Don Verze... Una campagna martellante basata sulla ripetizione di formule identiche, nota ricetta pubblicitaria. Come uno scolareto in ogni studio tv Silvio ha recitato lo slogan dal suono stridente: «La sinistra ha messo l'Italia in ginocchio. Rialzati Italia!». Slogan che pesca nel malcontento anti-Prodi e lampeggia un volgare doppio senso (gli altri li ha esplicitati lui sulle donne...).

La sua faccia, Berlusconi, non l'ha voluta offrire al confronto del tempo sui manifesti 6x4. Come dire, basta la parola (non più Forza Italia ma Popolo della Libertà) e basta il nome, santificato nell'ossessivo «meno male che Silvio c'è» cantato nelle piazze col surreale spot di un mondo laborioso e felice: dal cornettaro all'operaio col casco, alle ragazze del call center che non possono augurarsi niente di meglio che ringraziare il cielo perché «Silvio c'è».

Partito con uno stile anglosassone verso l'avversario («è durato tre giorni» osserva D'Alema), l'ex premier in corsa per la quinta volta ha cercato di costruirsi l'immagine dello statista. Poi ha deciso di intercettare l'individualismo italiano, immedesimandosi nel cittadino medio oppresso dalla burocrazia che «occupa un volume pari al Duomo di Milano». Oppresso dallo Stato e dalle istituzioni occupate «dalla sinistra». Fino a per-

mettersi di chiedere il posto all'inquilino del Colle... In un crescendo il leader del Pdl ha puntato sul quarantottesimo odio anticomunista che risveglia echi remoti e appaga i nostalgici del fascismo candidati. Così l'equazione del «Pd ultima trasformazione del Pci» arriva al culmine dall'8 aprile a Vicenza in poi: «Dagli archivi del Kgb è venuto fuori che l'Urss dava il 45% degli aiuti al Pci».

Fin dall'inizio Berlusconi gioca la carta del culto della personalità, la rivendica in tv. Ad Aprile condensa i comizi in piazza, anzi le chiama «conversazioni» farcite di gags, anche se le folle non sono mai oceaniche. Silvio si offre al rito del massacro per chi vuole fotografarlo o toccarlo («e chi c'è il Papa?» si dice da solo). Per lo più truccate signore attente, procaci ragazze aspiranti veline spinte dalle mamme. Fini s'immola sull'altare di Silvio sognando un ricambio per il quale ha liofilizzato pure il suo partito. Casini è mitragliato dall'appello al voto utile.

Il leader Pdl limita le promesse, avverte minacce di recessione, «non ho la bacchetta magica», è il leit motiv che si trasforma nel fioretto del «portare la croce»: l'andare a Palazzo Chigi perché «non sono fungibile». C'è solo Silvio. Compensa l'aria di crisi con i coup de théâtre: lo strappo del programma Pd al Palalido di Milano; il saltello su un piede solo al Pan-

theon con i giovani: «sono un vostro coetaneo» di 71 anni. E nella Napoli pulita che dipinge come capitale di una «Italy under trash», annuncia la presa del Palazzo Reale in quello che chiamerà il «primo consiglio di amministrazione» anziché dei ministri. Ai giovani ha dedicato parole (sempre le stesse) e molte energie, il cavaliere: vorrebbe passare alla storia come Fanfani per il «piano Berlusconi», il piano casa delle «new town» modello Milano2, un mondo da coppie precarie

Si offre ai «tifosi» per farsi toccare. Un piccolo culto della personalità con Fini da sfondo

ma felici anche in «50 metri quadri» perché lui quand'era giovane ci viveva benissimo con due figli. Oggi invece sarà in Villa di Macherio... Al popolo delle partite Iva promette il sollievo del «pagamento delle fatture al momento dell'incasso» e l'abolizione dell'Ici. Il punto di vista è quello del lavoratore autonomo che detesta il «fanullone» sopito tra le scartoffie. Il travet che sarà annientato dalla digitalizzazione.

Il cavallo di battaglia non è l'aumento dei salari ma la «detassazione di straordinari e premi di produzione». Così i dipendenti dovrebbero essere felici di «lavorare di più e portare a casa più soldi», invece che il contrario. Verso la fine torna il Caimano e azzanna l'immagine di Veltroni: l'illusionista, il «finto buono». Il leader del Pdl, invece, gioca alle tre carte: a fine marzo si appropria della lotta all'evasione fiscale, ma

la soglia del lecito è variabile: «Se lo Stato ti chiede il 50 o il 60% ti senti legittimato a non pagare le tasse». E rispolvera l'attacco ai pm da sottoporre a «test di salute mentale». Ma lui, Berlusconi «l'editore liberale», non regge il faccia a faccia neppure coi giornalisti: nei botti finali in tv impone ai conduttori che non riescono a frenarlo tanti «no, mi lasci dire... no, mi consenta di spiegare...» il programma. Così l'editore liberale iscrive nella lista dei sospettati pure Bruno Vespa. «la sostituisco con Santoro», ironizza. A Matrix si sente a casa, tanto da mettere nei guai Mentana sulla par condicio: cita sondaggi, sfora il tempo e rispunta come una marionetta col dito sulla scheda, nell'ossessione del «broglio». Tutti i giornalisti sono avvistati: il Monarca Silvio I è anche «anarchico», le regole degli altri non valgono. Solo Emilio Fedele l'ha capito.